

# Cohousing di pianura. Ripensare l'abitare in chiave solidale e a zero consumo di suolo<sup>1</sup>

di Francesca Leder\*, Giulio Verdini\*, Chiara Durante\*\*

*Le riflessioni che seguono intendono offrire un contributo al dibattito sulle nuove forme di abitare intese principalmente come attitudini relazionali che, nel loro prendere forma, producono spazi dando voce a quella vocazione comunitaria sempre più diffusa nella nostra società contemporanea.*

*L'occasione di seguire da vicino il processo di trasformazione di un Gruppo di Acquisto Solidale (Gas), costituito per iniziativa di alcuni cittadini ferraresi, in un gruppo di aspiranti cohousers, e di seguirne le fasi di apprendimento collettivo, di dialogo con le istituzioni locali e con i diversi attori che progressivamente entrano in gioco, si inserisce in una più vasta ricerca, da tempo portata avanti da chi scrive, sulla natura delle politiche pubbliche per la città e per il territorio, con particolare riguardo a contesti relativamente marginali di cui la regione del Delta del Po può essere considerata una concreta espressione.*

**Parole chiave:** abitare solidale; nuovo welfare; aree marginali

## Nuovi modelli dell'abitare: il cohousing in Italia

Seppure non si tratti di un'assoluta novità, il riferimento a strutture abitative che si richiamano al cohousing costituisce, di per sé, un dato alquanto stimolante perché offre la possibilità di riflettere su modi di abitare, importati dalla cultura nord europea e nord americana, introdotti in Italia attraverso esperienze da considerarsi ancora molto sperimentali e distribuite in modo disomogeneo nel territorio. Nell'orizzonte dell'esperienza italiana il concetto di cohousing rimanda a politiche di intervento molto diverse, eppure più

di qualcuno si è chiesto se il cohousing non possa essere ritenuto *figlio* di una cultura comunitaria che fonda le proprie radici nella storia sociale ed urbanistica dell'ultimo secolo<sup>2</sup>.

Pur non rappresentando un'assoluta novità, il cohousing riscuote (soprattutto in Italia) però un crescente interesse, in particolar modo tra quei settori della società più sensibili agli effetti negativi che si generano all'intorno delle grandi aree metropolitane e polarizzati attorno a due questioni

---

\* Università degli Studi di Ferrara, Dipartimento di Architettura (Irf@unife.it)

\*\* Università degli Studi di Firenze

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

principali: il primo quello, che potremo definire come il *male di vivere* in luoghi sempre più degradati dal punto di vista ambientale e sociale; il secondo, quello dei costi delle abitazioni, riemerso con forza dopo un ventennio di totale assenza dal dibattito politico del tema della casa e dei servizi, nonché dopo un decennio di crescita esponenziale dei valori immobiliari.

La ragione di tipo economico assume, ovviamente, un peso molto determinante nell'accreditare nell'opinione pubblica il valore positivo dell'abitare in cohousing. Questa ragione però non può essere considerata esclusiva<sup>3</sup>, anzi. Il crescente *bisogno di comunità* determinato da una maggiore frammentazione e fluidità sociali che producono nuove esigenze abitative legate, ad esempio alla temporaneità (prevalentemente per motivi di lavoro), in un contesto più generale di progressivo arretramento dell'azione pubblica e di profondo restringimento del campo d'azione del sistema di welfare, può sicuramente spiegare il ricorso al cohousing. In questa situazione, esso si dimostra un utile strumento per rafforzare le reti sociali e, non a caso, tra gli aspetti che vengono maggiormente apprezzati vi è quello del richiamo a principi solidaristici i quali, nella formulazione originale, sono posti alla base di rapporti di vicinato molto attivi nell'incrementare l'efficacia delle azioni dal basso (Lietaert 2007; Maggio, 1986; Rottini, 2008).

Ma le ragioni per avvicinarsi al cohousing possono essere le più varie. C'è da dire, ad esempio, che questa domanda è stata prontamente intercettata anche dal mercato immobiliare.

In Italia settentrionale e centrale si registra infatti una certa dinamicità nella nascita di agenzie di architetti e di facilitatori che si propongono di accompagnare le iniziative emergenti o di un'offerta residenziale ad hoc (nella peggiore delle ipotesi, anche 'chiavi in mano').

L'attenzione rivolta alla possibilità di condividere alcuni servizi, caratteristica considerata alla base del modello coabitativo, sembra assumere, in molti di questi casi, una funzione strumentale: un modo per poter accedere più facilmente ad una condizione abitativa di livello medio-alto.

Di natura totalmente differente, invece, è l'interesse per il cohousing emerso da due diverse direzioni: quella *bottom up*, dunque promosso da gruppi già costituiti i quali, avendo sperimentato un percorso di condivisione di ideali di varia natura, vedono nel cohousing lo sbocco naturale di una comprovata attitudine aggregativa; e quella di *policy*, espressa attraverso alcune iniziative più recenti nel campo delle politiche abitative pubbliche<sup>4</sup>.

Anche nel dibattito disciplinare più recente, le ragioni che ispirano il ricorso al modello del cohousing descrivono questa modalità abitativa come una possibile via per realizzare interventi di housing sociale a costi maggiormente contenuti (quindi rivolta a fasce della popolazione percepite come deboli o pensata per soddisfare esigenze e condizioni di transitorietà).

Senza negare il valore di queste esigenze operative ci sembra interessante sondare maggiormente la valenza innovativa che può essere veicolata attraverso il cohousing collocando tale riflessione in un quadro di senso più vasto.

È interessante infatti mettere maggiormente in luce l'originaria connotazione solidale di questi modelli abitativi, dando voce al bisogno di ripensare l'idea consolidata dell'abitare e di costruire un

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

nuovo immaginario a proposito dei principi della *cura* a partire dalla riscoperta del valore della reciprocità nelle relazioni di buon vicinato (che prefigurano la possibilità di una maggiore condivisione dell'impegno nei lavori domestici o nella cura dei bambini; una riflessione sul limite tra pubblico e privato e nuove funzioni sussidiarie esercitate da quest'ultimo)<sup>5</sup>.

Lo studio sui casi mostra che la ridefinizione delle regole, finalizzata ad una convivenza più gratificante, si sviluppa, quasi sempre, in parallelo alla crescente sensibilità e attenzione nei confronti dei temi della sostenibilità ambientale e della qualità della vita<sup>6</sup>, declinate in termini che possono andare dall'attenzione alla salute e al benessere degli ambienti della quotidianità, fino all'assunzione di una più profonda responsabilità individuale e sociale, al ripensamento sui consumi e sugli stili di vita che contemplano, tra le altre opzioni, la produzione agricola per autoconsumo, l'utilizzo di energie rinnovabili, il ricorso alla bioedilizia, ecc.

In questo quadro ci pare che il riferimento al cohousing fornisca una via d'accesso privilegiato al tema della casa, inteso in senso stretto, senza per questo scinderlo da un contesto di riflessione più ampio e complesso qual è, appunto, quello dell'abitare (Vettoreto, 2009) nel quale si riverbera la riflessione sulla *quotidianità*, intesa non solo in quanto luogo della *ripetizione e riproduzione sociale e individuale*, ma anche come luogo dell'*innovazione* (Jedlowski, 2003; Crivelli, 1986)<sup>7</sup>.

Una prospettiva creativa che investe l'intero sistema di relazioni e che fornisce spunti per sperimentare attraverso l'abitare un nuovo equilibrio tra società e ambiente (Raffestin, 1986; Rochefort, 1986).

## **Il Gas cerca casa: il caso ferrarese e gli spazi in comune della nuova ruralità**

Il contributo del nostro gruppo di ricerca sul tema del cohousing nel contesto locale ferrarese è stato, in primis, di tipo divulgativo. Su loro richiesta al gruppo di aspiranti cohousers ferraresi abbiamo infatti presentato una serie di casi studio, in particolare nord americani.

Si trattava di esperienze con le quali eravamo entrati in contatto negli anni scorsi e attraverso le quali ci era stato possibile osservare le dinamiche interne ai diversi gruppi, nonché le modalità di collaborazione tra nuclei insediati in aree urbane ed altri invece in aree rurali.

Questa condizione ci ha permesso di riflettere sull'opportunità di integrare il discorso sulle politiche abitative con i temi di respiro più propriamente territoriale interpretando in chiave propositiva l'incremento della domanda di *ritorno alla campagna* (Leder, 2009).

Nel caso di Ferrara la possibile connessione tra dimensione urbana e dimensione rurale è assolutamente evidente, come dimostra il fatto che lo scenario del cohousing è stato proposto come percorso evolutivo dell'esperienza del Gas («Città Nova») nella forma di una possibile coabitazione.

Questa 'fortunata coincidenza' tra l'esempio ferrarese e quelli studiati, ha permesso di evidenziare la fattibilità di un processo di ibridazione di più vasta portata che scardina la visione dell'agire per

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

ambiti chiusi, contraria all'iniziativa promossa dal basso che, per il suo carattere fortemente empirico, necessita del superamento di approcci settoriali e rigidamente specialistici.

Nel quadro più generale della dispersione insediativa che, come nel caso dell'estremità della Pianura Padana, contrappone aree dense ad aree più rarefatte, si evidenzia che l'agricoltura non solo assume un ruolo più che mai importante nel processo di riproduzione di beni comuni (ambientali e ricreativi), ma diventa anche cardine di azioni di sviluppo locale basate sul ripensamento degli strumenti di governo del territorio e dei paradigmi che li ispirano (Verdini, 2009).

Una direzione assunta sulla spinta di una maggiore tensione etica che investe i modelli di produzione, di consumo e gli stili di vita individuali, e induce ad una sempre più efficace capacità di auto-organizzarsi rispetto alle fragilità sociali e ambientali del territorio. È questo il caso dei Gas, ma anche dei distretti e delle reti di economia solidale (Calori, 2005; Biolghini, 2007; Guadagnucci, 2007) che diventano sempre più occasione per formulare una più originale articolazione di nuove forme di economia e di welfare.

Quest'ultimo aspetto, citato per le sue possibili articolazioni connesse alle pratiche di cohousing, diventa un elemento particolarmente importante nel rapporto tra gruppi auto-organizzati ed istituzioni.

Non a caso i primi incontri degli aspiranti cohousers ferraresi con i rappresentanti di comune e provincia si sono subito focalizzati sulla domanda principe: qual è l'interesse collettivo nel progetto? O meglio: in che modo si può giustificare l'apertura di una finestra di dialogo che inevitabilmente produce un canale comunicativo privilegiato con quei cittadini che si auto-candidano a sperimentare questa modalità abitativa?

Per rispondere a questa domanda ci sembra necessario partire dal confronto con la concretezza di queste istanze autoorganizzate, a scapito dell'imparzialità insita nel rapporto istituzioni-cittadino, quest'ultimo troppo spesso considerato come entità astratta e genericamente universale.

Tale cambiamento non può prescindere da una ridefinizione dei *frames* delle politiche pubbliche (Sebastiani, 2007) e delle relative opportunità da cogliere muovendosi in due direzioni: quella che definisce i criteri per ottenere una contropartita di interesse pubblico in cambio del supporto istituzionale; e l'altra, basata sul quesito relativo alle modalità per delineare nuovi approcci nel rapporto tra pubblico e privato, il quale in casi come questo assume tutte le connotazioni di un attore del *terzo settore*.

L'esperienza nord americana dimostra molto bene quali siano le opportunità sussidiarie espresse dal cohousing. Anche da noi, infatti, l'insediamento di un gruppo di *cohousers* in un determinato contesto può favorire il mantenimento o l'introduzione ex novo di servizi e attività (anche di produzione culturale<sup>8</sup>) riducendo gli effetti ghetto e favorendo la creazione di presidi di spazi pubblici differenti a seconda che si parli di centri storici, di periferie consolidate o di città diffusa, o magari di aree marginali soggette a spopolamento.

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

A partire da questi scenari è possibile immaginare un'azione pubblica che di fronte alle crescenti fragilità e ristrettezze favorisca il realizzarsi di infrastrutture sociali e culturali consentendo al mondo del *terzo settore* di operare e di farsi carico del funzionamento di una parte delle reti di welfare. In questa prospettiva lo stesso strumento del cohousing può tradursi, secondo il nostro punto di vista, nella predisposizione di veri e propri *incubatori urbani* di cittadinanza attiva a cui l'attore pubblico deve riservare una giusta attenzione.

## **Uno scenario per la regione del Delta: ripensare l'abitare in aree marginali**

Nel quadro più generale di un diffuso interesse per queste tematiche, l'ipotesi più concreta emersa dagli incontri tra il gruppo di aspiranti cohousers con gli esponenti del Comune di Ferrara ha riguardato la possibilità di un accesso agevolato al patrimonio demaniale in dismissione che per molti motivi trova una difficile collocazione sul mercato.

È stata prospettata, ad esempio, la possibilità di riuso di alcune scuole elementari del 'forese', dunque localizzate in posizione periferica nel territorio comunale di Ferrara.

Pur sapendo che il gruppo promotore dell'iniziativa si è mosso anche verso altre direzioni, l'idea di guardare a questo patrimonio edilizio pubblico come volano per iniziative residenziali ad alto valore aggiunto, in termini di interesse collettivo, a noi sembra molto interessante.

Il nostro suggerimento propone l'allargamento delle possibili localizzazioni su tutto il territorio provinciale di Ferrara, permettendo di estendere l'opzione cohousing anche in un contesto più propriamente rurale in modo da spostare l'attenzione dalla scala urbana a quella territoriale, fino a coinvolgere, nell'ipotesi progettuale più ambiziosa, l'intera regione del Delta (quindi anche il territorio veneto) al cui interno sono rintracciabili, ad esempio, i cosiddetti 'centri di servizio', strutture realizzate nell'ambito del programma della riforma agraria i quali, se recuperati potrebbero rivivere una stagione di utilità davvero inaspettata<sup>9</sup>.

Anche questa proposta poggia sulla volontà di utilizzare il modello del cohousing a fini di contenimento del consumo di suolo. Potenziandola, potrebbe diventare addirittura il volano per ripensare le politiche abitative in un contesto più specificatamente rurale dal quale emergono istanze diverse da quelle di molti territori anche limitrofi molto più complessi sul piano delle dinamiche territoriali.

Sotto il profilo insediativo, il ferrarese, infatti, coincide, nella porzione identificabile con l'area del Delta del Po, con la più grande discontinuità della megalopoli padana, ma anche dello sviluppo storico regionale (Leder, 2009).

A ciò si aggiunga che vari comuni rivieraschi rientrano tra le aree individuate come *a rischio* rispetto al disagio abitativo dal Rapporto Cresme 2008<sup>10</sup>, nei quali si rileva una maggiore diffusione delle condizioni di precarietà e di depauperamento territoriale dovuto alla diminuzione dei servizi alle persone e alle imprese, oltre che a fenomeni di aggravamento delle condizioni della

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

popolazione, come dimostrano l'elevato indice di vecchiaia, il basso tasso di natalità e l'alto numero di immigrati.

In questo quadro crediamo che possano assumere grande rilevanza le soluzioni finalizzate a riutilizzare il patrimonio immobiliare sfitto o obsoleto in relazione a nuove esigenze insediative, al fine di mantenere quel presidio territoriale che passa attraverso la qualità e la diffusione non solo dei servizi di base ma anche più avanzati.

Il cohousing può, a nostro parere, diventare un tassello di questo ragionamento alla scala territoriale perchè in grado di veicolare relazioni nuove e inconsuete tra diverse linee di azione quali, ad esempio, lo sviluppo rurale sostenibile e la tutela e cura del paesaggio, l'inclusione sociale e la rifunzionalizzazione del patrimonio dismesso, le filiere corte, la mobilità sostenibile di pianura, in una più generale strategia di azione trasversale su tutto il territorio<sup>11</sup>.

L'area del Delta del Po, con il suo riconosciuto valore di patrimonio collettivo (si pensi solo alla presenza dei due parchi regionali) rappresenta un laboratorio di sperimentazione assolutamente straordinario per re-inventare un'azione di *governance* adatto ad affrontare la particolarità delle sfide che interessano le cosiddette aree periferiche dello sviluppo italiano (Osti, 2007).

Si tratta dunque di ripensare le strategie per lo sviluppo della (*bio*)regione del Delta, riconoscendo le caratteristiche e le specificità, ma anche le differenze. Il possibile successo di questo programma di sviluppo territoriale, a nostro parere, non può essere ottenuto senza offrire un preciso sostegno a forme di abitare maggiormente innovative che possono trovare, anche nella dimensione neocomunitaria, lo stimolo sinora mancato.

## Note

1. L'articolo, condiviso dagli autori in tutte le sue parti, rappresenta una breve sintesi di un lavoro pluriennale condotto sullo studio delle trasformazioni territoriali che interessano le aree marginali del territorio italiano, con particolare attenzione per l'ambito della cosiddetta grande regione del Delta del Po. Gli argomenti su cui fa perno questo nostro lavoro sono stati presentati in occasione del convegno «*Ettaro Zero*» tenutosi a Milano il 7-8 maggio 2009. Un ulteriore contributo è stato offerto durante la preparazione di una conferenza tenutasi a Ferrara il 12 novembre 2009, nell'ambito della Settimana Unesco sull'educazione allo sviluppo sostenibile, dal titolo «*Nuove culture e nuove forme dell'abitare*» realizzato in collaborazione con Comune e Provincia di Ferrara. È in preparazione un volume che raccoglierà gli esiti della conferenza e che permetterà di presentare in modo più esaustivo molti degli spunti qui solo accennati. Gli autori sono grati alla presidente e ai membri del comitato direttivo dell'Associazione «Cohousing Solidaria» di Ferrara per la disponibilità al confronto su questi temi e per i suggerimenti generosamente offerti anche a commento di questo testo.
2. Sul tema si vedano tra gli altri: Ferracuti e Marcelloni, 1982; Secchi, 1984; Olmo, 1992; Coppo e Cremaschi, 1994; Lanzani, 1996.
3. Molto significativa a questo riguardo una indagine sullo status sociale e di famiglia degli interessati al cohousing condotta dal Politecnico di Milano nel 2006 (Rottini, 2009).
4. Il riferimento è al bando del Pogas (oggi Ministero della Gioventù) del dicembre 2007, per la selezione di progetti volti ad incrementare la disponibilità di alloggi da destinare in locazione ai giovani nelle città metropolitane che prevede esplicitamente la sperimentazione di forme di cohousing. Il Comune di Bologna ha risposto a questa sollecitazione con il progetto, in corso di attuazione «Dalla rete al cohousing» in partnership con Acer Bologna e Sunia.
5. È evidente nel modello del cohousing il peso dello 'sguardo di genere' (il cohousing nasce in ambienti di ispirazione femminista nella Danimarca degli anni '60-'70), nonché la comune radice rispetto ad una riflessione che è sfociata in quello che oggi viene definito «nuovo mutualismo» (Guadagnucci, 2007) e in particolare per quel che riguarda la messa a regime di *banche del tempo* e sistemi di scambio non monetari (Coluccia, 2002), leggibile come una proficua evoluzione delle analisi sui rapporti di vicinato nelle metropoli (Mutti, 1992). Interessante a questo proposito il convegno sul cohousing al femminile dal titolo «*Vicine di casa, vicine di vita*», organizzato dalle Consigliere di Parità della Provincia di Bologna e della regione Emilia Romagna il 22 maggio 2009 a Bologna.
6. Racine (in Copeta 1986) individua nella *qualità della vita* uno dei paradigmi emersi più di recente nella società contemporanea (nonché uno dei suoi principali luoghi comuni), a seguire rispetto alla fortuna di altri grandi obiettivi quali l'efficienza economica, la giustizia sociale (in termini di redistribuzione) e l'equilibrio dell'ambiente. Un riferimento

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

obbligato a questo proposito è quello alla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000) per l'attenzione rivolta alla qualità degli ambienti di vita.

7. Il tema sotteso è quello della critica ad una prospettiva che configura l'abitare come un problema individuale trascurando, invece, la componente sociale e politica, ma anche il valore delle pratiche che intervengono nella sua effettiva esplicitazione (Vettoreto, 2009).

8. Non a caso lo scopo anche dell'associazione ferrarese «Cohousing Solidaria», come si evince dallo statuto (<http://associazioni.comune.fe.it/index.phtml?id=2050>), a cui fa capo quest'esperienza, ha per obiettivo principale non solo la realizzazione concreta di un'esperienza di cohousing ma la diffusione della conoscenza e del valore – in termini economici, sociali e ambientali – di questo modello abitativo. L'associazione conta oggi 26 famiglie iscritte.

9. L'ipotesi è stata valutata anche nell'ambito della tesi di laurea di Francesco Crivellari, *I borghi della riforma agraria: progetto di recupero della rete insediativa territoriale nel Delta del Po*, rel. F. Leder, a.a. 2007-2008. L'attenzione verso l'importanza delle funzioni dei centri di servizio era stata già messa in luce da uno studio di Luciano Gallino pubblicato sulla rivista «Comunità» tra il 1957 e il 1958.

10. Si tratta di uno studio commissionato a livello nazionale da Camera di Commercio e LegaAmbiente, e coordinato da Sandro Polci (gruppo Serico), <http://www.confcommercio.it/home/ArchivioGi/2008/Varie/> rapporto-integrale.pdf.

11. Un discorso molto più ampio su questi temi è stato sviluppato nell'ambito del Laboratorio di Sintesi Finale in Pianificazione territoriale nel corso dell'a.a. 2008-2009, corso coordinato da Francesca Leder con il contributo di Silvano Custoza (modulo di sociologia urbana), Giulio Verdini (modulo di progettazione urbana e territoriale), Chiara Durante (tutor). Gli esiti di questa ricerca dal titolo «*En passant. Comunità in movimento ai margini della megalopoli padana*» sono stati presentati nell'ambito di Città Territorio Festival tenutosi a Ferrara nell'aprile 2009.

## Bibliografia

BAGGIO A. M., BRUNI L., CODA P., 2009, *La crisi economica. Appello a una nuova responsabilità*, Editore Città Nuova, Roma

BAUMAN Z., 1999, *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano

BAUMAN Z., 2001, *Community. Seeking Safety in an Insecure World* (trad. it. 2003, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari)

BECK U., 2000, *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna

BIOLGHINI D., 2007, *Il popolo dell'economia solidale*, Emi, Bologna

BRUNI L., 2006, *Reciprocità. Dinamiche di cooperazione, economia e società civile*, Mondadori, Milano

CALORI A., 2005, «I distretti di economia solidale», in Aa.Vv., *Atlante di un'altra economia*, Manifestolibri, Roma, pp. 205-214

COLUCCIA P., 2002, *La cultura della reciprocità. I sistemi di scambio locale non monetari*, Arianna Editrice, Casalecchio (BO)

COPETA C., 1986, *Esistere e abitare. Prospettive umanistiche nella geografia francofona*, Franco Angeli, Milano

COPPO M. E CREMASCHI M., 1994, a cura di, *Strutture territoriali e questione abitativa: evoluzione storica e dimensioni locali del problema della casa nel dopoguerra*, FrancoAngeli, Milano

CRIVELLI R., 1986, «La quotidianità», in Copeta, *op. cit.*, pp. 90-110

DONOLO C. (a cura di), 2006, *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori

ETZIONI A., 1968, *The Active society. A theory of societal and Political Processes*, Free Press, New York

ETZIONI A., 1993, *The New Golden Rule. Community and morality in a democratic society*, Basic Books, New York

FERRACUTI G. E MARCELLONI M., 1982, *La casa. Mercato e programmazione*, Einaudi, Torino

FRANCO S., «*Bioregionalismo tra etica individuale e sostenibilità locale*» in *Agribusiness, Paesaggio & Ambiente*, Marzo 2005 n.3

Articolo pubblicato in *Territorio*, n.52 2010, p.68, FrancoAngeli, Milano

FRANCO S., SENNI S., 2003, «Agricoltura sociale e sviluppo rurale. Alcune riflessioni introduttive.», in Atti del XXXVIII Convegno Sidea, *I servizi in agricoltura*, Catania

DI IACOVO F., 2009, a cura di, *Agricoltura sociale: quando le campagne producono valori*, Franco Angeli, Milano

GUADAGNUCCI L., 2007, *Il nuovo mutualismo*, Feltrinelli, Milano

JEDLOWSKI P., 2003, *I fogli nella valigia. Sociologia e cultura*, Il Mulino, Bologna

LATOUCHE S., 2008, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Bollati Boringhieri, Torino

LANZANI A., 1996, *Immagini di territorio e idee di piano 1943-1963*, Franco Angeli, Milano

LEDER F. (a cura di), 2009, *Paesaggi in piano*, Editrice Compositori, Bologna

LIETAERT M., 2007, *Cohousing e condomini solidali*, Editrice Aam Terra Nuova

MAGGIO, M., 1986, *La nuova utenza: partecipazione e recupero nell'edilizia residenziale pubblica dei Paesi Bassi*, «Edilizia Popolare», vol. n.191, pagg.33-59.

MAGGIO M., 1999, *Oltre la residenza e l'ambito locale: gli spazi pubblici di livello urbano per le reti di relazione sociali autogestite*, in AA.VV., 1999, *I futuri della città. Mutamenti, nuovi soggetti e progetti*, Franco Angeli, Milano

MUTTI C., 1992, *Il buon vicino. Rapporti di vicinato nella metropoli*, Il Mulino, Bologna

OSTI G., 2007, *Gestire la natura, cambiare la società*, in *Rivista della Federazione Italiana Parchi e delle Riserve Naturali*, febbraio 2007, n. 50

OSTI G., 2007, «Un'economia leggera per le aree fragili», in *Sviluppo Locale*, Vol.XI, n.27, 2004-2005, Rosenberg & Sellier, Torino

OLMO C., 1992, *Urbanistica e società civile. Esperienza e conoscenza 1945-1960*, Bollati Boringhieri, Torino

J.B. RACINE, 1986, «Qualità della vita, benessere e mutamento sociale: verso una nuova geografia degli spazi vissuti e dei rapporti dell'uomo con il territorio» in Copeta 1986, op. cit., pp. 199-246.

RAFFESTIN C., 1986, «Punti di riferimento per una teoria della territorialità umana», in Copeta, op. cit., pp.75-89

ROCHEFORT R., 1986, «Luoghi per gli uomini», in Copeta, op.cit., pp. 261-271

ROTTINI A., 2008, *Cambio casa, cambio vita*, Terre di mezzo Editore Milano

PIZZIOLO G., 2009, *La biocittà e la comunità urbana*, in *Quaderni di inchiesta urbana*, De Zordo (a cura di), Edizioni Unaltracittà/Unaltromondo, Firenze

SEBASTIANI C., 2007, *La politica delle città*, Il Mulino, Bologna

SECCHI B., 1984, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Einaudi, Torino.

SEN A., 2002, *Etica ed economia*, Laterza, Bari

VERDINI G., 2009, «Dalla governance delle aree rurali alla costruzione di progetti di paesaggio. Una prospettiva territoriale», in Leder F. , op. cit., pp. 45-52

VETTORETTO L., 2009, *Housing e planning: una prima riflessione attorno ad una relazione difficile*, «Archivio di Studi Urbani e Regionali» vol. n.94, Franco Angeli, Milano